



L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città

di Sauro Gelichi

1. *Vampiri a Venezia?*

«Il ritrovamento venerdì 7 marzo [di quest'anno] [...] nell'isola del Lazzaretto nuovo a Venezia [...] del teschio di una donna (risalente a metà del 17 secolo), con un mattone in bocca, naturalmente un rito svolto in una creatura deceduta per peste, visto che in quell'isola di Venezia sono stati concentrati diversi corpi di defunti per questo terribile morbo, ci riporta a vecchie leggende veneziane che narravano di donne vampiro a Venezia»¹. La citazione, che peraltro non ci risparmia macabri passaggi, non appartiene a quella tradizione letteraria, favolistico-fantastica, di cui anche una città come Venezia può vantare una discreta produzione (per quanto di bassa qualità), ma si riferisce a un vero ritrovamento, fatto da un “vero” archeologo, in uno scavo (quello del Lazzaretto Nuovo) giustamente definito «una bellissima esperienza di isolaboratorio dove ricerca sul campo e riflessione procedono secondo ritmi dettati dal dialogo e dal confronto di studiosi di varie discipline»².

Al sensazionalismo, si sa, non sfuggono purtroppo gli attuali mezzi della comunicazione: se una banale nuova influenza messicana diventa la peste del secolo o se qualche schizzo d'acqua in più si trasforma in un uragano, anche l'archeologia non può uscirne indenne. Si tratta sempre di quello stesso sen-

¹ In <<http://venezia.myblog.it/archive/2009/03/08/leggenda-e-realta-la-donna-vampiro-a-venezias.html>>; altre notizie, dello stesso tenore, in <http://www.focus.it/Storia/news/Il_vampiro_di_Venezia_2902191746.aspx>, riprese per esempio da <www.crimeblog.it/post/2270/il-vampiro-di-venezias>. Naturalmente qui non si vuole entrare nel merito dell'anomalia o meno della sepoltura (aspetto che starà ad altri più competenti di me stabilire) quanto dell'uso che ne viene fatto dai *media*. Le sepolture anomale, quando opportunamente contestualizzate, costituiscono peraltro un soggetto archeologico particolarmente interessante (Murphy 2008 e Reynolds 2009), di cui di recente sembra essersi accorta anche la nostra archeologia (si veda Cesari, Neri 2009).

² De Min, Fozzati 2004, p. 9.

sazionalimo che traduce in racconto-libro un'esperienza archeologica come lo scavo delle due imbarcazioni di San Marco in Boccalama³, oppure quello che fa diventare un importantissimo intervento archeologico nel centro storico di Venezia, all'interno del cinema Malibran, l'archeologia di Marco Polo⁴; insomma, quello per cui ogni scavo (ogni ritrovamento) deve essere immediatamente associato a qualcosa che il pubblico già conosce (e da cui esige conferme e, se possibile, emozioni).

Se l'archeologia è dunque il mondo dell'eccezionale, Venezia, luogo eccezionale per antonomasia, non può che esserlo all'ennesima potenza. Così, sfogliando le cronache locali (gli unici luoghi dove è possibile, talvolta, ritrovare le menzioni di un'intensissima attività archeologica), si è quasi presi da una sorta di vertigine tra le Atlantidi scomparse, i Micenei che veleggiano alle volte di improbabili colonie, i fornaretti di Venezia e, soprattutto, gli immancabili romani, così colonizzatori di tutto l'orbe terraqueo che anche la laguna, a quel tempo, non poteva che vederli protagonisti. Insomma: un turbinio di riferimenti pseudo-colti e di rimandi ai più vietati *clichés* da locale ufficio turistico, tali da far rimpiangere perfino gli immaginifici componimenti in versi del compianto don Rosolino Scarpa⁵.

2. *Un luogo straordinario - un'archeologia straordinaria?*

Credo che nessuno possa mettere in dubbio il fatto che Venezia sia un "luogo straordinario" (fig. 1). La città (e soprattutto la qualità architettonica del suo costruito sulle acque), l'ambiente, la storia di cui è stata protagonista, ne fanno uno degli spazi più famosi al mondo; dunque anche dei più indagati e, si presume, conosciuti. Gli studi sulla città, per esempio, non si contano; il suo archivio è tra i più importanti e ricchi che ci siano. Lavorare su Venezia, dunque, significa una grande opportunità, ma anche una grande responsabilità.

Negli ultimi anni, anche l'approccio archeologico ha avuto un ruolo sempre più importante. Tale maturazione è avvenuta nell'ambito di un mutato approccio epistemologico nei confronti degli studi sul passato. Così anche Venezia, e non dimentichiamo la sua laguna, sono stati al centro di un impe-

³ Sul romanzo Manfredi 2002; sulla galea *La galea* 2002 e *La Galea* 2003.

⁴ «[Al] "Malibran" affiorano preziosi reperti. Venezia, memorie dal sottosuolo. Scavando, scavando... Dopo la casa di Marco Polo, ora affiorano resti romani del II secolo dopo Cristo: legni, monete, scodelle, pezzi di anfore. E il "Malibran" viene, a buon diritto, battezzato teatro delle meraviglie... In quattro metri di profondità sono racchiusi 1500 anni di storia veneziana» <http://archivioistorico.corriere.it/1998/luglio/18/Venezia_memorie_dal_sottosuolo_co_o_980718965.shtml>.

⁵ Don Rosolino Scarpa (1919-2009), sacerdote per 66 anni, è stato dal 1986 canonico onorario del Capitolo di San Marco e delegato patriarcale per le chiese di Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello, incarico che mantenne fino al 2007. Durante questo periodo ebbe modo di occuparsi del passato di Torcello e di scrivere alcuni libri, nei quali alla prosa alternava brani in poesia: si veda per esempio Scarpa 1994.

gno archeologico davvero significativo. Non sono mancati, allora, al seguito di questa archeologia tentativi anche di definirla: una “zona di confine” (tra acqua e terra) produce “un’archeologia di confine”; un “luogo eccezionale” non può che partorire “un’archeologia eccezionale”. Tutto quello che, in altri spazi, sembra essere difficile ma normale, nella laguna veneziana si colora di tinte ed accenti iperbolici. Come se la storia di questo luogo avesse la forza di stravolgere o sovvertire le normali leggi che governano l’archeologia del paesaggio, degli ambienti urbani, dei territori.

Discutere di questa archeologia non è un esercizio inutile, per diversi motivi. Innanzitutto perché ci impone di riflettere sul rapporto che deve sempre esistere tra investimento (di risorse, di tempo, di personale) e risultati. Poi perché ci aiuta, nel caso, a individuarne, se esistono, le “criticità” e, nel caso, a farvi fronte. Naturalmente, vorrei farlo operando una scelta (non potendo discutere nel dettaglio tutti gli aspetti che riguardano l’archeologia a Venezia), anche se la scelta è ricaduta su un problema che resta al centro del dibattito storiografico, quello che in un’espressione concisa si può ancora definire come il problema delle origini⁶. Vorrei dunque verificare quanto questa archeologia sia stata in grado di raccontarci su un momento decisivo della storia di questi luoghi, al di là degli stereotipi che sembrano preferibilmente declinarsi nella versione di una “romanità della laguna”.

Vorrei procedere suddividendo il mio tema in tre punti. Come primo punto vorrei ripercorrere la storia dell’archeologia veneziana: riflettere su questa storia spiega molto, a mio giudizio, della cultura che l’ha prodotta e dei risultati che ha (o non ha) conseguito. Come secondo punto, vorrei discutere alcune nuove proposte interpretative (di un qualche interesse) presentate di recente e relative all’economia e alla topografia di Venezia nell’alto medioevo (che usano fonti tradizionali, ma che hanno relazione anche con la documentazione materiale). Come terzo, e ultimo punto, vorrei indicare in quale prospettiva avrebbe senso un’archeologia a Venezia e come questa archeologia si dovrebbe (o potrebbe) posizionare nell’ambito di un dibattito più generale sulla storia dell’Italia tardo-longobarda e carolingia.

3. *Una breve storia dell’archeologia in laguna*

Ho cercato di riassumere in uno schema, ovviamente semplificando, le varie stagioni archeologiche che hanno attraversato Venezia e la laguna⁷ (fig. 2). Per quanto priva di una sua antichità (nel senso di antichità classica), Venezia è stata tra le prime città in Italia a essere stata indagata, anche strati-

⁶ Su questo problema, ovviamente, la letteratura è sterminata. Si vedano comunque, anche per un inquadramento della tematica in generale e con riferimenti alla bibliografia precedente, Bognetti 1964; Carile 1987; Carile, Fedalto 1978; Ortalli 1981; Ortalli 1992; Pavan, Arnaldi 1992; Azzara 1994.

⁷ Gelichi in stampa 1 e in stampa 2.

graficamente, in occasione dei lavori di risistemazione di piazza San Marco, quando vennero eseguiti scavi alle fondazioni del campanile⁸ (fig. 3). Questi ultimi scavi, soprattutto per il tipo di metodo impiegato, sono stati segnalati come tra i primi che, a livello nazionale, abbiano adottato la tecnica stratigrafica⁹. Una seconda importante stagione di scavi ha interessato non Venezia ma la laguna (nello specifico l'isola di Torcello) agli inizi degli anni '60 del secolo scorso¹⁰. Protagonisti di questi scavi furono lo storico Gianpiero Bognetti (che aveva, tra i primi in Italia, compreso l'importanza dell'archeologia per fare storia del medioevo) e un'*équipe* di ricercatori polacchi (che potevano vantare un'importante esperienza in campo archeologico). Ci piace segnalare questi due episodi della ricerca in laguna anche perché essi hanno una relazione stretta con l'origine dell'archeologia medievale in Italia¹¹, e per il fatto che Venezia (e Torcello) non sono insediamenti di origine romana e dunque queste campagne archeologiche non vennero pensate e realizzate se non per indagare contesti post-antichi.

Non vi è dubbio, però, che l'occasionalità e l'incidentalità dell'approccio costituisca la cifra più autentica di tutta quanta la stagione fino agli anni '90 del secolo scorso, anche se l'esperienza degli scavi polacchi in Torcello ne rappresenta indiscutibilmente il momento migliore: per qualità di tecniche e metodi impiegati, ma soprattutto per chiarezza e sensatezza degli obiettivi di ricerca¹². È l'unico momento in cui all'archeologia stratigrafica (quasi una novità anche nel resto d'Italia) si affianca un progetto che ha una struttura teorica forte e un'altrettanto forte prospettiva storica: la storia socio-economica di Torcello come esemplificativa di quella lagunare. In sostanza, l'interesse principale che muove questi ricercatori è quello di comprendere e spiegare le forme e i tempi attraverso i quali si sviluppa l'insediamento in laguna, colti in uno dei siti che meglio di altri li ha esemplificati e, soprattutto, che meglio di altri si prestava, per condizioni ambientali, a essere indagato archeologicamente, senza i problemi delle città a continuità di vita (come invece la stessa Venezia).

Il fallimento di quell'esperienza si spiega con la morte improvvisa e prematura di Bognetti (il suo mentore), ma anche con l'indifferenza, quando non

⁸ Sugli scavi nell'area di piazza San Marco del 1888-89 si veda Berchet 1892; per quelli alla fondazione del campanile di San Marco si veda Boni 1885. Una ricostruzione delle vicende della piazza, nella quale trovano spazio anche i risultati di queste indagini, è in Agazzi 1991, *passim*, e Agazzi 1997.

⁹ Così Manacorda 1982, il quale recupera la figura di Giacomo Boni che, prima di diventare protagonista degli scavi nel foro romano, aveva fatto esperienza appunto a Venezia.

¹⁰ Gli scavi, realizzati tra il 1961 e il 1962, vennero pubblicati in una versione definitiva solo una quindicina di anni dopo (Leciejewicz, Tabaczyńska, Tabaczyński 1977). Alcune tematiche specifiche di questi scavi sono state trattate anche in Leciejewicz 1981 e Tabaczyńska 1981.

¹¹ Ho trattato queste tematiche, anche se in una prospettiva più generale, in Gelichi 1997, pp. 70-78.

¹² Archeologi polacchi tornarono a scavare in laguna verso gli inizi degli anni '80, ancora a Torcello e a Murano. Di questi nuovi scavi di Torcello esiste una edizione definitiva (Leciejewicz 2000a-b e 2002). Gli scavi davanti alla chiesa dei Santi Maria e Donato a Murano, invece, svolti per rintracciare le strutture di un distrutto battistero, sono noti al momento solo per brevi notizie preliminari: Zaccaria Ruggiu 1985; Gerhardinger 1987 e Calderoni e altri 1998, pp. 1-11.

il “rigetto”, da parte della comunità scientifica locale (si pensi solo che, nello stesso periodo in cui l'*équipe* italo-polacca scavava intorno alle due basiliche, si “sterrava”, senza che se ne sentisse l'esigenza, la chiesa del vicino monastero di San Giovanni)¹³. Anche gli studi successivi di Wladimiro Dorigo, per quanto strutturati e di notevole spessore filologico, si basavano su un uso della fonte archeologica d'impianto molto tradizionale e frutto di ricerche altrettanto casuali e dilettantesche¹⁴. Il periodo che va dagli anni '70 ai primi anni '90, infatti, vede sul campo, come protagonista quasi assoluto¹⁵, un ispettore onorario, Ernesto Canal. Si devono a Canal centinaia di segnalazioni e recuperi¹⁶, ma quella stagione di ricerche servì essenzialmente da supporto materiale alle interpretazioni di Dorigo, oppure fu giocata con la funzione di certificare quanto si pensava già di sapere sulla base delle fonti scritte. Esempio, da questo punto di vista, la lettura che venne data della sequenza individuata a San Lorenzo di Ammiana, un isolotto nella laguna nord scavato a più riprese nel corso degli anni '70 e '80 (vedi *infra*)¹⁷.

L'esperienza archeologica in laguna, però, non è sempre stata caratterizzata da attività di questo tipo; e per molto tempo la ricerca è stata emarginata perché non funzionale ai temi dell'archeologia classica oppure solo recuperata con il fine di certificare proprio quelle tematiche (le origini romane, le origini greche). Non deve dunque apparire sorprendente che l'archeologia abbia fino a oggi contribuito poco alla storia della città e, soprattutto, abbia rappresentato una sponda debole per definire proprio quel problema delle origini che da sempre rappresenta il vero punto nodale attorno al quale si muove anche gran parte della storiografia locale.

Solo negli ultimi anni si è incominciato a praticare un'archeologia non selettiva e su larga scala, grazie all'impegno delle due Soprintendenze che seguono con regolarità scavi e restauri di monumenti nel centro storico e in tutte le isole della laguna. Dai primi anni '90, inoltre, l'attività di controllo è

¹³ Peraltro poche e scarse le notizie edite di questo scavo: si veda Fogolari 1961.

¹⁴ Nello specifico Dorigo 1981, 1983, 1992 e 2003.

¹⁵ Si deve comunque segnalare un tentativo di recupero del rapporto con l'Accademia delle Scienze di Varsavia da parte di Gustavo Traversari e dell'allora Istituto di Studi Classici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che portò alle nuove indagini a Torcello e agli scavi di Murano, a cui abbiamo già fatto riferimento. Sui nuovi scavi a Torcello, oltre a quanto citato alla nota 12, si veda anche Leciejewicz 1981; per quelli di Murano si veda ancora nota 12. Frutto di questa rinnovata sinergia è stato anche un incontro di studi tenuto a Venezia tra il febbraio-marzo del 1980, pubblicato l'anno seguente (*Symposium italo-polacco. Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte*, Venezia 1981).

¹⁶ Canal ha pubblicato diversi articoli, ma un solo libro di sintesi, al momento, rende conto della sua attività di ricerca in laguna, e si riferisce a contesti e materiali di epoca romana (Canal 1998). Di carattere piuttosto generale è anche un corposo articolo precedente: Canal 1995.

¹⁷ Sullo scavo si veda Fersuoch, Canal, Spector, Zambon 1989. Notizie sullo scavo di San Lorenzo di Ammiana sono contenute anche in Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 44-47, che tiene conto in parte dei risultati e delle osservazioni di un intervento condotto sull'isola da Brogiolo nel 1991, rimasto inedito. Gli scavi sono stati ripresi nel 2007 da una *équipe* dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto la mia direzione. Un'eccellente revisione dei risultati degli scavi pregressi è in Moine in stampa. Per i primi risultati di queste ricerche si veda Gelichi e altri 2010.

stata estesa a ogni contesto sepolto; un notevole impegno è stato anche profuso nei confronti dell'archeologia subacquea. Dunque una nuova stagione di ricerche archeologiche sembra aperta a Venezia. Non abbiamo un'idea precisa del costo economico che questa attività ha richiesto, ma sappiamo tuttavia quanto tale attività abbia finora prodotto sul piano delle conoscenze storico-archeologiche sulla laguna. E il risultato è, come abbiamo già discusso in altra sede¹⁸, abbastanza deludente: per quantità di informazioni messe a disposizione della comunità (scientifica e non)¹⁹, per la qualità dei dati scientifici prodotti (quando ci sia la possibilità di poterli valutare), per la debolezza (se non inesistenza) dell'impianto teorico che ha guidato questa archeologia "onnivora", che proprio nell'aspirazione alla completezza e all'esaustività trova il suo punto di maggiore criticità.

L'assenza di un progetto archeologico su Venezia (o, come si dice, di una ricerca archeologica orientata problematicamente) sta ovviamente alla base di questi insuccessi. Tuttavia, anche recentemente, si è tornati a usare l'archeologia (o meglio la fonte materiale) per discutere alcuni aspetti che hanno a che fare con la Venezia delle origini. Ed è di questo tipo di approccio, proprio perché funzionale alla storia delle origini, e maturato al di fuori dell'ambiente veneziano, che vorrei dedicare le mie prossime osservazioni.

4. *Vecchie fonti per una nuova storia?*

In un recente poderoso volume sull'economia mediterranea Michael McCormick dedica un intero capitolo (il 18) a Venezia²⁰. Il suo interesse è quello di testare lo sviluppo economico della società veneziana nel momento della sua formazione (l'VIII secolo), utilizzando due "tradizionali" indicatori materiali, le monete e la costruzione di edifici religiosi.

Vorrei tralasciare, per vari motivi, la discussione sulla circolazione monetale (e sulla sua evidenza in questo periodo), e vorrei invece soffermarmi sulla fondazione di edifici religiosi, che è innegabile costituisca un indiretto segno di ricchezza e di disponibilità economica da parte delle élites locali. In breve, McCormick ha mostrato come una crescita nel numero delle fondazioni

¹⁸ Per una lettura critica della ricerca archeologica in laguna fino al 2004 rimando a Gelichi 2006a.

¹⁹ Rispetto ai dati pubblicati nel 2006 (ma che si riferiscono a una valutazione del 2004), è uscita una edizione quasi definitiva di uno scavo (quello di Ca' Vendramin Calergi: si veda *infra*) e diverse altre relazioni preliminari. Senza pretesa di completezza, almeno per Venezia e laguna, l'elenco dovrebbe essere aggiornato con: Cester e altri 2008, scavo in palazzo Carminati; Bortoletto 2008, serie di scavi collegati a impianti connessi alla lavorazione di stoffe; Fozzati 2009b, scavo di un impianto di lavorazione delle stoffe nel Sestiere di Santa Croce. Altre informazioni su diversi scavi nel centro storico di Venezia si troveranno in Fozzati 2008a. Per quanto riguarda, invece, gli interventi archeologici in laguna, si veda: Gelichi 2006b, sui nuovi scavi a San Giacomo in Paludo; Fozzati 2008b, scavi nell'isola del Lazzaretto Vecchio; Fazzini 2004, ricerche archeologiche sull'isola del Lazzaretto Nuovo.

²⁰ McCormick 2001, pp. 523-531.

nell'area del centro storico sarebbe già percepibile a partire dal secolo VIII e risulti doppia nel seguente («In fact, in Venice church building jumped in the eight and boomed in the ninth century»)²¹. Ora, noi sappiamo dalle fonti scritte che la centralità insediativa dell'area di Rivoalto è successiva almeno di un secolo e si realizza, agli inizi del IX, con una serie di “eventi” particolarmente significativi anche sul piano simbolico, legati alla famiglia dei Partecipazi: l'*inventio* delle reliquie di San Marco, la costruzione della cappella palatina (vicino al palazzo Ducale), e le fondazioni di (o le dotazioni a) alcuni monasteri²². Questa discrepanza, dunque, deve essere spiegata o comunque discussa.

La base documentale che utilizza McCormick per supportare la sua ipotesi deriva da un famoso libro di Dorigo²³ che tuttavia, come ha dimostrato Fulvio Baudo, presenta una disomogeneità interna²⁴. Dorigo infatti pubblica due elenchi di fondazioni di chiese anteriori al XIII secolo: nel primo inserisce la data di fondazione nota da una svariata tipologia di fonti scritte; nel secondo propone la sua ipotesi, basata anche su considerazioni stilistiche e iconografiche. Il confronto tra la prima carta del Dorigo e quella del McCormick mostra con palese evidenza come delle 12 chiese censite da McCormick, solo 4 compaiono in quella di Dorigo e, di queste, 2 siano al di fuori del centro storico. Se dunque consideriamo non tanto le date di fondazione cosiddette tradizionali, ma quelle desunte dai documenti in cui compare per la prima volta e con sicurezza una chiesa, l'elenco degli edifici religiosi attestati nel secolo VIII si riduce a zero unità.

Tuttavia è possibile valutare empiricamente le due tipologie di date insieme (quella tradizionale e quella del primo documento conosciuto), cercando di ottenere un valore più vicino, anche se approssimativo, alla realtà. Tale parametro si ottiene calcolando la differenza tra la data del primo documento conosciuto e la data tradizionalmente accettata²⁵ (fig. 4): come si può constatare, le strutture ritenute più vecchie sono quelle la cui differenza in anni è maggiore. Più ci avviciniamo ai secoli centrali del medioevo, invece, più questa differenza tende a diminuire. Se noi prendiamo il secolo come misura arbitraria per valutare con una buona ragionevolezza la reale data di fondazione di una chiesa, ci accorgiamo come l'elenco inizi solo con il secolo IX.

In sintesi, l'ipotesi di una crescita economica del centro intorno a Rivoalto basata sulla fondazione delle chiese posa su fragili fondamenta: più che un “boom economico”, quello che traspare dalle fonti narrative sembra un “boom celebrativo” (responsabili in genere le cosiddette “fonti tradizionali”). Ciò non significa che la laguna veneziana non trovi nel secolo VIII un suo punto chiave di svolta sul piano economico, ma queste fonti non sono in grado di provarlo e

²¹ McCormick 2001, p. 530.

²² Giovanni diacono, *Historia Veneticorum*, III, 39: «Petrus dux una cum suis civitatem apud Rivoaltum edificare cepit»; si veda Pavan, Arnaldi 1992, pp. 428-432.

²³ Dorigo 1983.

²⁴ Baudo 2006a e in stampa.

²⁵ Baudo in stampa.

soprattutto non sembrano provare una centralità dell'area intorno al Rivoalto in quel periodo.

Ancora: la fondazione delle chiese è stata usata, di recente, non per spiegare il boom economico, quanto per definire la topografia degli spazi intorno al Rivoalto prima dell'arrivo dei Partecipazi. Albert Ammerman, che ha lavorato a lungo nella laguna veneziana soprattutto su problemi paleoambientali²⁶, ha discusso questa volta la distribuzione delle chiese note nel secolo VIII²⁷ e ha notato come quasi tutte sarebbero ubicabili sul lato orientale della città, tra l'area dei Santi Apostoli e quella di San Pietro di Castello. Inoltre ha sottolineato il fatto che nessuna chiesa avrebbe gravitato intorno al Canal Grande, probabilmente in quel periodo ancora più largo di oggi. Sulla base di questo dato, Ammerman ha ipotizzato per il secolo VIII la presenza di un insediamento distribuito senza un particolare ordine, ma attorno a una serie di canali interni (fig. 5). In sostanza, il Canal Grande, inadeguato per il movimento di piccole imbarcazioni, non avrebbe avuto un ruolo fondamentale né per la scelta locazionale dell'insediamento né per il suo sviluppo originale.

L'ipotesi di Ammerman è indubbiamente affascinante, ma le fonti che utilizza, e che abbiamo già discusso in precedenza, sono poco attendibili. Ciò non significa, tuttavia, che questo modello non sia credibile, solo che dobbiamo spostarlo al IX secolo, quando la certificazione delle fondazioni ecclesiastiche appare più solida. Così, si potrebbe recuperare l'idea di un abitato nucleato, con due punti forti (il centro episcopale di Olivolo, il nuovo centro di potere dei Partecipazi)²⁸, che si svilupperebbe, in forma iniziale poco strutturata (*scattered*). L'interesse verso il Canal Grande dunque non sarebbe legato alla volontà di usarlo come canale di comunicazione interna, quanto (proprio per la sua navigabilità) come porto-canale, il cui sviluppo potrebbe essere avvenuto proprio sotto la diretta azione dei primi dogi.

I due casi che abbiamo discusso mostrano come fonti tradizionali (scritte e topografiche), se opportunamente e intelligentemente rilette, possano offrire spunti di interpretazione nuovi, originali, anche se non sempre, o del tutto, convincenti. Tuttavia, da questa "nuova" rilettura di vecchie fonti, la documentazione archeologica resta ancora una volta assente. Per verificare, invece, come anche una buona archeologia di scavo sia stata spesa al servizio di interpretazioni tradizionali, vediamo una serie di esempi pubblicati di recente e che riguardano sia il centro storico di Venezia che la laguna.

Il primo di questi è stato uno scavo realizzato nel cuore del centro storico di Venezia, nell'area di Ca' Vendramin Calergi, sede dell'attuale Casinò Municipale (fig. 6). Si tratta dell'unico scavo nel centro storico di Venezia a essere

²⁶ Ammerman 1997; Ammerman, De Min, Housley 1992; Ammerman, De Min, Housley, McClennen 1995; più in generale Ammerman, McClennen 2001.

²⁷ Ammerman 2003. In questo caso Ammerman si è basato su un'altra fonte, il testo della Crouzet-Pavan (Crouzet-Pavan 1995), che tuttavia non risolve i problemi interpretativi a cui abbiamo fatto riferimento.

²⁸ Così in Schulz 1991.

stato pubblicato in una versione quasi definitiva²⁹ e per quanto fornisca, come è ovvio che sia, dati puntiformi (il cui “peso specifico” andrebbe testato in relazione anche a una loro contestualizzazione topografica e funzionale più ampia, cosa che non è possibile fare), tuttavia può essere interessante discutere da una parte la qualità intrinseca della sequenza archeologica e, dall'altra, i modi con cui questa qualità è stata percepita e discussa. Uno degli aspetti più interessanti di questo scavo, per esempio, è rappresentato dalle associazioni ceramiche delle fasi più antiche (VIII-IX secolo), in tutto e per tutto simili a quelle che si ritrovano per esempio a Comacchio (anfore globulari, ceramiche depurate di produzione locale, invetriate in monocottura simili alle «Forum Ware») ³⁰ (fig. 7). Inoltre, la sequenza inizia non prima del secolo VIII, con un edificio abitativo in legno, con pali orizzontali e focolari anche strutturati, ubicato a non molta distanza dal Canale e simile, per forma, tecniche e dimensioni, a quell'edilizia di legno che sempre di più si rinviene negli scavi di Terraferma di tutta quanta l'area padana, proprio a partire da questo periodo (faccio riferimento ai noti casi di Fidenza, Ferrara, Bologna, Concordia Sagittaria, Oderzo ecc.) ³¹ (fig. 8). La lettura che di questo contesto si offre è invece sintomatica dell'autoreferenzialità dell'approccio che guida questa archeologia: le ceramiche (anfore comprese) sono di tradizione romana (forse residuali, quando una vera residualità di fatto non c'è), mentre l'edificio diventa un “casone” lagunare (e non una normale e diffusissima casa di legno alto-medievale). La cifra dunque che qualifica questo contesto (per quanto possa essere esemplificativo della Venezia dei secoli VIII e IX) e che proprio a questo contesto darebbe un senso in un sistema di relazioni più ampio, si stempera ancora una volta in un ricorso alla tradizione di un banale ambiente di laguna.

Questa autoreferenzialità si segnala anche in altri soggetti di ricerca, come per esempio quelli che riguardano le strutture spondali in legno sui canali, per la cui descrizione si recupera la definizione attuale (“volparoni”), anche se poi ci si riferisce alla descrizione che ne offre Cassiodoro nelle *Variae* (XII, 24), in una circolarità (antico/moderno/antico) che richiama indirettamente, e forse inconsapevolmente, lo splendido isolamento dove tutto resta immutabile³².

²⁹ Fozzati 2005. Mi esprimo in questi termini (edizione cioè quasi definitiva) perché la sequenza è ridotta alla descrizione della periodizzazione principale e lo studio dei materiali è privo, per esempio, dei dati quantitativi.

³⁰ Gobbo 2005b (per le ceramiche) e Toniolo 2005 (per le anfore). Sui materiali da Comacchio si veda Gelichi e altri 2007. Per un quadro di sintesi più ampio si veda Gelichi, Negrelli 2008 e 2009.

³¹ Gobbo 2005a per l'edificio in legno. Sull'edilizia abitativa in legno del nord Italia si veda Gelichi, Librenti 2006 e 2010. Per l'edificio di Concordia Sagittaria si veda Villa 2001, pp. 304-305; per quello di Oderzo si veda Castagna, Tirelli 1995, pp. 128-130.

³² Bortoletto 2000. Naturalmente con questo non si vuole sostenere che l'accostamento “volparone”/struttura spondale tardo-antica oppure l'altro, “casone”/casa altomedievale, sia di per sé improprio; semplicemente si vuole sottolineare come questo accostamento tenda in realtà a indebolire, se non escludere, prospettive di lettura più complesse del fenomeno. Uno stesso

Il secondo esempio riguarda non il centro storico di Venezia, ma un'isola della laguna nord, quella di San Lorenzo di Ammiana, a cui abbiamo già fatto riferimento (figg. 9-10). L'isola è stata oggetto di una serie di interventi di scavo tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso³³, anche se le ricerche di cui si posseggono dati pubblicati restano di fatto quelle dirette da Canal³⁴. Gli scavi progressivi, come abbiamo ricordato, sono stati oggetto di un'accurata disamina critica che ne ha evidenziato le numerose imprecisioni e lacune (in parte sanabili attraverso i risultati conseguiti nelle ricerche degli ultimi due anni)³⁵, ma soprattutto ha messo in evidenza la debolezza dell'impianto interpretativo, basato, ancora una volta, su fonti di dubbia attendibilità. Quella che sembra, al momento, un'interessante sequenza insediativa che ha origine nella tarda antichità con una struttura abitativa di un certo pregio e che prosegue, con trasformazioni anche sensibili, fino a un impianto plebano di XI secolo (con una cesura?), viene fatta convivere di necessità con una spiegazione calata dall'alto: la presenza di un *castrum* bizantino, quello di *Castratium* realizzato vicino una precedente chiesa dedicata a San Lorenzo³⁶. Così, gli scavi devono necessariamente riconoscere tracce di questa fortificazione in una serie di murature che, peraltro, sono risultate essere di epoca molto recente; così, l'impianto ecclesiastico che, almeno nelle strutture messe in evidenza, non sembra retrodatarsi a prima del Mille, deve di necessità diventare una chiesa più antica, perché così dicono le fonti scritte.

Il terzo e ultimo esempio, riguarda una serie di scavi avvenuti al di fuori della laguna veneziana, anche se in un centro (Caorle) che può essere comunque considerato parte di quel "sistema" nord-adriatico che dette origine alla città di Venezia. Secondo la tradizione, Caorle nascerebbe come *castrum* bizantino, nel quale si sarebbe rifugiato il vescovo della vicina Concordia Sagittaria dopo le incursioni dei Longobardi del 568³⁷. Tuttavia tale notizia si deve a fonti cronachistiche piuttosto distanti dagli avvenimenti (rispettivamente *l'Istoria Veneticorum* di Giovanni diacono e il *Chronicon Gradense*), di "costruzione" piuttosto complessa e neppure concordi nel riferimento al *castrum*. Inoltre, l'eventuale trasferimento vescovile a cui si fa riferimento non fu definitivo, dal momento che l'episcopio è ricordato a Concordia fino almeno al IX secolo³⁸. Eppure, al momento di ricostruire l'impianto originario dell'abitato (ma perché farlo necessariamente se si hanno dati archeologici

approccio, *mutatis mutandis*, si può per esempio scorgere nella maniera in cui si sono lette le forme istituzionali attraverso le quali si organizza la società venetica, come ha messo molto bene in evidenza di recente Gasparri (Gasparri 1997).

³³ Scavi dell'*équipe* diretta da Ernesto Canal; altri scavi furono condotti da Gian Pietro Brogiolo nel 1991, rimasti inediti, anche se alcuni dati vengono considerati nel volume Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 44-47.

³⁴ Fersuoch, Canal, Spector, Zambon 1989.

³⁵ Sulla revisione degli scavi si veda Moine in stampa. Gli scavi a cui si fa riferimento sono quelli condotti dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità sotto la mia direzione a partire dal 2008.

³⁶ Fersuoch, Canal, Spector, Zambon 1989, p. 94.

³⁷ Passariello 2007, p. 29.

³⁸ La Rocca 2001.

insufficienti?), si disegna in pianta il perimetro di questo ipotetico *castrum* alto-medievale³⁹. E lo si fa interpretando fonti di dubbia natura, come i resti di una struttura di fortificazione rinvenuta nel 1989⁴⁰ o le notizie, molto vaghe, riportate dal corografo Vincenzo Coronelli⁴¹ o istituendo confronti con altri ipotetici *castra* bizantini, quelli di Grado, di Chioggia e Ferrara, sostenibili solo nel caso di Grado (databile effettivamente al pieno VI secolo)⁴².

Gli scavi condotti all'interno del centro storico, e nella sua immediata periferia, hanno dunque prodotto risultati deludenti se letti in questa prospettiva, mentre l'evidenza archeologica in assoluto è tutt'altro che modesta e scarsamente significativa, solo che si consideri l'esistenza di contesti materiali di V-VI secolo⁴³ o di VIII⁴⁴ o di una serie di strutturazioni spondali rinvenute recentemente e databili radiometricamente ai secoli centrali del medioevo⁴⁵. L'assemblaggio dei dati noti (assenze e presenze) avrebbe invece potuto suggerire la realizzazione di una proposta interpretativa dell'impianto geo-ambientale su cui agglutinare le evidenze antropiche e da questo riandare ad una ipotesi, per quanto lacunosa ma areale, di modello insediativo. Invece, questa interessante documentazione viene di fatto appiattita su una interpretazione che, abbiamo visto, posa su una tradizione cronachistica molto discutibile, con l'unica variante di integrarla⁴⁶.

5. Nuove fonti per una nuova storia

L'archeologia nella laguna veneziana, e nei territori contermini, dunque, paga ancora lo scotto di risultare generica per la debolezza del suo impianto

³⁹ Flores David 2007, pp. 37-39, fig. 4.

⁴⁰ Strutture che gli scavi, però, hanno dimostrato essere, pur con qualche incertezza, medievali (Fozzati, Gobbo 2007, pp. 73-77).

⁴¹ Coronelli 1698, p. 31: il passo del corografo Coronelli è, davvero, molto generico (si parla delle vestigia di due recinti di mura, di torri e di torrioni, ma senza ulteriori specificazioni), oltre che in taluni passaggi anche inattendibile (come peraltro rileva opportunamente lo stesso Flores David a proposito della chiesa dell'Angelo: Flores David 2007, p. 38).

⁴² Brogiolo, Cagnana 2005. L'evidenza archeologica relativa all'insediamento di Chioggia nell'alto medioevo è, al momento, del tutto inesistente, mentre quella relativa all'ipotetico *castrum* bizantino di Ferrara è, nonostante la *vulgata* lo dia per acclarato, tutt'altro che sicura (Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 49-57; Gelichi 2003).

⁴³ Materiali concentrati non casualmente intorno a quella che sarà la futura sede episcopale: Fozzati, Gobbo 2007, p. 90, figg. 21-24.

⁴⁴ Anfora globulare dagli scavi della ex scuola «A. Bafile»: Fozzati, Gobbo 2007, p. 113, fig. 68.

⁴⁵ Si tratta di contesti indagati in uno scavo del 2007 nell'ex Municipio in via Roma e pubblicati di recente in una forma ancora preliminare (Fozzati 2009). Tali scavi hanno messo in evidenza una finestra stratigrafica che parte dall'età romana e passa per una serie di strutturazioni (in legno e poi in pietra), databili a partire dai secoli centrali dell'alto medioevo (IX-X secolo secondo date al C14) e riferibili, pare, a sistemazioni spondali di un'area al confine delle terre emerse

⁴⁶ Il *castrum* non sarebbe una fondazione *ex nihilo*, ma il frutto della trasformazione di una grande villa di epoca romana: Fozzati, Gobbo 2007, pp. 70-72. Il passaggio da una insediamento romano (in questo caso una *villa*) a una struttura di popolamento, più articolata e complessa, di epoca altomedievale non presuppone peraltro la necessità di un *castrum*.

teorico; e dunque, anche fasi che dovrebbero apparire (e lo sono, di fatto) centrali non solo per capire l'origine di Venezia, ma anche per spiegarne le ragioni, non riescono a costruirsi come fonti originali e di particolare utilità. Prima di concludere, allora, vorrei affrontare un ultimo problema, quello dei possibili tematismi archeologici utili per una storia dell'insediamento lagunare.

Un primo problema riguarda i processi di formazione dell'abitato lagunare (dunque non solo del nucleo intorno al Rivoalto). Per quanto riguarda questo problema, le fonti archeologiche disponibili qualche informazione la forniscono. Il primo punto, quello dell'esistenza di un *permanent settlement* in laguna prima del V secolo, mi sembra davvero un falso problema. Non solo la laguna non era terraferma, ma anche la presenza di strutture abitative stabili non è comprovata quasi in nessun caso⁴⁷. I molti siti segnalati come di epoca romana, a seguito soprattutto delle ricerche di Ernesto Canal⁴⁸, sono risultati di incerta (e spesso errata) cronologia ma, soprattutto, di incerta funzione. In molti casi si tratta di ritrovamenti ceramici non in associazione con strutture o chiari livelli di frequentazione. Chi scrive ha potuto ad esempio constatare come i materiali di epoca ellenistica e romana, venuti alla luce sull'isola di San Giacomo in Paludo, siano del tutto estranei alla storia dell'isola, se non per le fasi di occupazioni più recenti, quando è probabile siano stati trasportati lì insieme al terreno per realizzare strutture di protezione delle polveriere⁴⁹. Invece, dove esistono dati archeologici editi (e mi riferisco alle isole di Torcello, di San Francesco del Deserto, di Olivolo, di San Lorenzo in Ammiana, di Murano), non c'è niente che provi l'utilizzo di questi luoghi per insediamenti che non siano temporanei o di modesta entità prima di quel periodo⁵⁰.

Il V secolo, dunque, sembra il momento decisivo in cui l'insediamento si muove verso una stabilizzazione. Tale stabilizzazione si caratterizza attraverso una diversa categoria di dati materiali: la costruzione di strutture abitative parzialmente in muratura a Torcello (prima del VII secolo) e a Olivolo, in muratura a San Lorenzo di Ammiana, e infine la realizzazione di *waterfont* ben strutturati (San Francesco del Deserto). Stabilità, dunque, che significa controllo delle terre emerse, loro sistemazione e realizzazione di impianti du-

⁴⁷ Come è noto l'ipotesi che la laguna di Venezia in epoca romana non esistesse venne riformulata e dotata di argomentazioni di maggior peso specifico, per quanto a mio parere non dirimenti, da parte di Dorigo 1983. Per un inquadramento di tipo paleo-ambientale della laguna in età antica si veda Ammerman, McClennen 2001, che mi pare chiariscano in maniera definitiva anche il problema delle condizioni climatiche in rapporto allo sviluppo dell'insediamento stabile. Per una valutazione dell'evidenza archeologica di epoca romana in laguna si veda Gelichi 2006a, p. 164.

⁴⁸ Se ne veda la casistica in Canal 1998, *passim*.

⁴⁹ Gelichi 2004, pannello 15. Peraltro l'assenza di fasi di occupazione anteriori al secolo XII è stata certificata anche dagli scavi archeologici e da una serie di carotaggi.

⁵⁰ Per Torcello i risultati derivano da una serie di scavi in prevalenza intorno al gruppo della chiesa episcopale, tutti sufficientemente concordi nell'indicare, a non prima del secolo V, la più antica fase di occupazione del sito (Leciejwicz 2000a; De Min 2000a). Per Olivolo (San Pietro di Castello) si veda Tuzzato 1991 e 1994, Tuzzato *et alii* 1993. Per San Francesco del Deserto si veda De Min 200b; per San Lorenzo in Ammiana, infine, Gelichi e altri 2010.

raturi. A questa attività edificatoria, e di organizzazione degli spazi (di cui abbiamo, purtroppo e al solito, una visione frammentata), si accompagna un dato piuttosto interessante, quello della “cultura materiale”. L'analisi di alcuni contesti di questo periodo ha dimostrato la presenza di una discreta quantità di ceramiche e di contenitori anforici di importazione mediterranea⁵¹: ciò significa che, da questo momento in poi (e direi senza soluzione di continuità per tutto l'alto medioevo), l'area lagunare costituisce un luogo di traffico locale e internazionale di tutto rispetto.

È in questa fascia cronologica che si colloca uno degli eventi tradizionalmente ritenuti fondanti dell'insediamento lagunare, e cioè il trasferimento dell'abitato da Altino a Torcello. È abbastanza ovvio che nessuno creda più a un meccanico trasferimento della popolazione, ma anche una versione più edulcorata di questo presunto episodio in realtà non intercetta le reali dinamiche di formazione di Torcello. Di recente l'evidenza archeologica di Altino che, per le fasi tardo-antiche, era rimasta abbastanza in secondo piano, è stata studiata di nuovo in maniera eccellente⁵². La restituzione numismatica (davvero sorprendente)⁵³ e l'evidenza materiale (cospicui interventi di ristrutturazione), lasciano supporre non solo l'esistenza di una lunga tarda antichità per la grande città romana, ma anche (ed è quello che maggiormente ci interessa) un passaggio indolore verso una nuova centralità insediativa non di un altro luogo, bensì di una spazio da sempre periferia di quell'abitato. Tra l'altro questo “mitico” definitivo passaggio, sancito dalla presenza episcopale in Torcello, si potrebbe procrastinare (in accordo con i dati archeologici relativi agli scavi del battistero)⁵⁴ a epoca ancora successiva, cioè la seconda metà del secolo VII, se non si rimanesse ancorati alla cronologia di un'epigrafe di dubbia autenticità (e comunque di dubbia origine)⁵⁵.

Come abbiamo avuto modo già di argomentare in altra sede⁵⁶, Venezia nasce alla fine di una lunga competizione, di cui la laguna veneziana (e i territori contermini) rappresentano solo uno degli spazi in cui tale competizione si gioca. Non è qui luogo riprendere il ruolo svolto da altri centri, alcuni dei quali (come Comacchio) oramai sufficientemente noti, e forse a rischio di sovra-esposizione⁵⁷. Ma la lezione che ci deriva dalla lunga stagione di studi su Comacchio (che continua), non si riferisce solo alla possibilità di intercettare e conoscere un altro grande competitore in questo lungo VIII secolo adriatico

⁵¹ Per le anfore si veda Toniolo 2007; per le ceramiche sigillate si veda Grandi 2007.

⁵² Calaon 2006.

⁵³ Asolati 1993-1995.

⁵⁴ Sugli scavi nel battistero sui veda De Min 2000a.

⁵⁵ Come è noto l'epigrafe, che si riferirebbe alla fondazione della chiesa, data questo evento verso gli inizi del VII secolo (639), avvenuto al tempo dell'imperatore Eraclio e con l'aiuto di un *magister militum*, *Mauricius* (Lazzarini 1913-1914 e Pertusi 1962). La relazione epigrafe/edificio è stata discussa di recente da Baudo (2006b).

⁵⁶ Gelichi 2007 e 2008.

⁵⁷ La recente bibliografia su Comacchio e sui suoi scavi comincia a essere abbastanza copiosa: si veda comunque Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli 2006; Gelichi 2009 (sulle ricerche intorno alla cattedrale).

e padano, quanto un'opportunità per meglio orientare le nostre domande e le nostre strategie archeologiche anche nella laguna veneziana. Comacchio è anche un grande cantiere di sperimentazione, dove si riescono a cogliere, oggi meglio che a Venezia, i caratteri di questi nuovi centri, che davvero rappresentano una novità nel panorama italiano ed europeo. Forse si è ragionato poco su questa originalità, che si riflette sia sugli aspetti di organizzazione sociale (su cui sappiamo ben poco dalle fonti scritte) sia sulle componenti economiche e strutturali. Davvero Venezia (e prima di essa Cittanova, Olivolo, forse Metamauco, Comacchio e altri centri dell'arco adriatico nord orientale) costituiscono non solo nuove città, ma nuovi "modelli" di città, a partire dalla loro ubicazione topografica per finire ai loro caratteri materiali e strutturali: se si continua ad affrontarli avendo come parametro di riferimento la città antica (e la sua evoluzione nell'alto medioevo), ne avremmo sempre una percezione sbagliata. Si veda, per esempio, ancora a proposito di Venezia, il problema delle mura, documentate nelle fonti scritte solo a partire dal X secolo, anche queste più un riferimento celebrativo che un effettivo (ed efficace, se mai furono costruite) perimetro confinario o di difesa⁵⁸.

Non solo, ma anche la cifra economica è profondamente cambiata: se gli empori del nord Europa stanno all'origine di un modello di città mercantile (dunque non più centro di consumo, ma di produzione e commercio), altrettanto possiamo dire per i luoghi di cui stiamo parlando. In questa ottica, si spiegano meglio anche certe "singolarità", sentite come peculiarità della laguna veneziana. La tradizione vetraria, di cui abbiamo un famoso esempio archeologico nell'officina di Torcello (di dubbia datazione, dal VII a non prima del IX secolo)⁵⁹ (fig. 11), non sembra essere tanto il risultato di un'eredità dell'antico o una specificità presente nei cromosomi di questi territori, quanto il precipitato di una caratteristica che sembra essere peculiare di tutti questi nuovi centri, cioè la presenza di attività manifatturiere. Non è forse un caso che ancora a Comacchio sia documentata, verso la fine del VII secolo, una straordinaria officina vetraria⁶⁰ (fig. 12), all'interno della quale si compiva l'intero ciclo lavorativo (e non solo l'ultima fase per la realizzazione di prodotti finiti); e nella quale si realizzavano anche, insieme a prodotti più correnti, oggetti di lusso per l'*élite* longobarda (come testimonia una matrice in bronzo per cammeo, che trova confronti con alcuni cammei sulla croce bresciana di Desiderio o su una cassetta cividalese) (fig. 13).

In un suo recente articolo, McCormick sostiene, tra l'altro, che a Venezia i tempi della «crescita economica e delle strutture connesse con il commercio cambiarono nel giro di poco tempo, probabilmente nello spazio di decenni»⁶¹. Penso che abbia ragione. Gli esempi che ci derivano da centri simili, come Co-

⁵⁸ Sulle mura si veda Gelichi 2006a, pp. 172-173, fig. 27.

⁵⁹ Sulla fornace da vetro di Torcello si veda Tabaczyńska 1981 e, per una recente revisione della datazione, Leciejewicz 2002b.

⁶⁰ Ferri in Gelichi 2009, pp. 33-35.

⁶¹ McCormick 2007, p. 44.

macchio (e come Cittanova, anche), meglio studiati archeologicamente, ci fanno comprendere come l'archeologia possa essere in grado non solo di dimostrarlo, ma anche di mostrarlo; e, mostrandolo, non solo passivamente illustrare il cambiamento o la novità, ma dettare i tempi, descrivere i modi, spiegare i caratteri della società e dell'economia in una forma del tutto originale.

7. *Un ritorno alla normalità*

Per concludere vorrei dire che, sul piano archeologico, Venezia appare uno spazio archeologicamente complesso, ma un luogo del tutto "normale". Proprio per questo è possibile dunque applicare anche alla città, e al plesso lagunare, quei metodi e quelle procedure che sono stati tarati da tempo in altri centri urbani. Un'archeologia a Venezia, dunque, non è solo possibile, ma anche utile. Tuttavia perché questa archeologia serva effettivamente alla storia è necessario che a guidarla ci sia un progetto.

Nel tempo, molte sono state le domande che gli storici si sono posti sulla città. Alcuni sono dei falsi problemi, oppure dei problemi scarsamente rilevanti, come per esempio quello dell'esistenza di un *permanent settlement* già in epoca romana. Ricorda la necessità, plausibile nelle finalità encomiastiche della cronaca di Giovanni diacono, di ridare una patina di nobiltà alla città attraverso il recupero della sua "classicità". Altri problemi sono più interessanti, come quelli che riguardano la formazione dell'insediamento lagunare nell'alto medioevo, attraverso la comprensione della sua dislocazione topografica, dei suoi caratteri, della qualità e della natura dei suoi tratti economici, come abbiamo cercato di dimostrare in questa occasione. Molti storici hanno ben presente tali problemi, ma si limitano a chiedere agli archeologi solo la conferma delle loro idee, basate sulla documentazione scritta. Un'archeologia di questo tipo è poco significativa; trova in genere le risposte che già si conoscono e tende ad agglutinare su un percorso precostituito i dati che l'archeologo spesso casualmente rintraccia.

Venezia aspetta da tempo un'archeologia che sia al livello del luogo. Purtroppo la storia archeologica del nostro paese, scarsamente interessata a far crescere la dimensione multi-periodale della disciplina e ancorata a un concetto fortemente selettivo in cui il medioevo non ha alcuna legittimità, ha influito negativamente sulla crescita della ricerca in laguna. Negli ultimi anni la situazione ha registrato un'inversione di tendenza, ma paradossalmente i risultati non sembrano all'altezza dell'impegno profuso. Forse un ritorno alla normalità può risultare la medicina migliore per porvi rimedio.

Bibliografia

Agazzi M. 1991, Platea Sancti Marci. *I luoghi marciani dall'XI al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia.

- Agazzi M. 1997, *Reperti archeologici dell'area marciana: gli scavi 1888-1889 e 1903-1905*, in *Storia dell'arte marciana: l'architettura*, a cura di R. Polacco, Venezia, pp. 104-122.
- Ammerman A.J. 1997, *Assaggi archeologici nell'area della Libreria Sansoviniana*, in *Storia dell'arte marciana: l'architettura*, a cura di R. Polacco, Venezia, pp. 88-94.
- Ammerman A.J. 2003, *Venice before the Grand Canal*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 48, pp. 141-158.
- Ammerman A.J., De Min M., Housley R.A. 1992, *New evidence of the origins of Venice*, in «Antiquity», 66, pp. 913-916.
- Ammerman A.J., De Min M., Housley R.A., McClennen C.E. 1995, *More on the origins of Venice*, in «Antiquity», 69, pp. 501-510.
- Ammerman A.J., McClennen C.E. (a cura di) 2001, *Venice before San Marco. Recent Studies on the Origins of the City*, Colgate.
- Asolati M. 1993-95, *Altino tardoromana e bizantina attraverso i ritrovamenti monetali*, in «Archeologia veneta», 16-18 (1993-95, ma 1998), pp. 87-132.
- Azzara C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- Baudo F. 2006a, *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia*, tesi di Dottorato non pubblicata, Università Ca' Foscari, Venezia.
- Baudo F. 2006b, *Elementi per una revisione della sequenza architettonica di Santa Maria Assunta di Torcello (VE)*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di studio (Venezia 16 maggio 2006)*, a cura di A.P. Zaccaria, Venezia, pp. 133-141.
- Baudo F. in stampa, *Founded on uncertain soil. Church building, written sources and urban topography in Early Medieval Venice*, in *Beyond Venice*, a cura di S. Gelichi, Oxford.
- Bortoletto M. 2000, *De canalibus, rivis, piscinisque: primi passi verso un'archeologia idronomastica veneziana*, in «Tra due elementi sospesa». *Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, a cura di E. Concina, Venezia, pp. 136-152.
- Bortoletto M. 2008, *Evidenze archeologiche di strutture per la lavorazione delle stoffe nella Venezia bassomedievale*, in «Archeologia veneta», 31, pp. 237-249.
- Berchet F. 1892, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, in *Monumenti della Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea*, s. IV, 12, pp. 3-44.
- Bognetti G.P. 1964, *Natura, politica e religioni nelle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia*, Firenze, pp. 3-33.
- Boni G. 1885, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, in «Archivio veneto», 15, t. 29, pp. 354-368.
- Brogio G.P., Cagnana A. 2005, *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'età Carolingia*, a cura di G. P. Brogiolo, P. Delogu, (Brescia 2001), Firenze, pp. 79-108.

- Brogiolo G.P., Gelichi S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- Calaon D. 2006, *Altino (VE): Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche e altomedievali*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di studio* (Venezia 16 maggio 2006), a cura di A.P. Zaccaria, Venezia, pp. 143-158.
- Calderoni G., Baranowski T., Gerhardinger M.E., Pianetti F. 1998, *Cronologia radiocarbonio di reperti dallo scavo stratigrafico a Campo di SS. Maria e Donato (Isola di Murano, Laguna di Venezia)*, in *CNR - PAN Progetto Comune di Ricerca Siti archeologici nella laguna di Venezia. Technical Report 226*, Venezia, pp. 1-11.
- Canal E. 1995, *La Venezia sommersa: quarant'anni di archeologia lagunare*, in *La laguna di Venezia*, Verona, pp. 193-225.
- Canal E. 1998, *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia.
- Carile A. 1987, *Il problema delle origini di Venezia*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia, pp. 77-99.
- Carile A., Fedalto G. 1978, *Le origini di Venezia*, Bologna.
- Castagna D., Tirelli M. 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale*, Monte Barro - Galbiate 1994, Mantova, pp. 121-134.
- Cesari L., Neri D. (a cura di) 2009, *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al medioevo in Emilia Romagna*, Castelfranco Emilia (Modena).
- Cester R. et alii 2008, *Ricerche archeologiche e vicende storiche sul sedime di palazzo Carminati a Venezia*, in «Archeologia veneta», 31, pp. 189-235.
- Coronelli V. 1698, *Isolario dell'Atlante Veneto*, II, Venezia.
- Crouzet-Pavan E. 1995, «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Rome.
- De Min M. 2000a, *Edilizia altomedievale e medioevale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro*, in «Tra due elementi sospesa». *Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, a cura di E. Concina, Venezia, pp. 98-133.
- De Min M. 2000b, *Venezia e il territorio lagunare*, in *Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Cornuda (Treviso), pp. 15-25.
- De Min M., Fozzati L. 2004, *Presentazione*, in *Isola del Lazzaretto Nuovo*, a cura di G. Fazzini, 2004, pp. 7-10.
- Dorigo W. 1981, *Problemi e metodi per un'archeologia delle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte* (Venezia 1980), Venezia, pp. 125-131.
- Dorigo W. 1983, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano.

- Dorigo W. 1992, *Il problema della continuità alla luce delle ricerche nell'area della laguna di Venezia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Firenze, pp. 85-91.
- G. Fazzini (a cura di) 2004, *Isola del Lazzaretto Nuovo*, Venezia.
- Fersuoch L., Canal E., Spector S., Zambon G. 1989, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana (Venezia)*, in «Archeologia veneta», 12, pp. 71-96.
- Fogolari G. 1961, *Lo scavo a San Giovanni Evangelista di Torcello*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3, pp. 48-51.
- Fozzati L. (a cura di) 2005, *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia.
- Fozzati L. (a cura di) 2007, *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, Venezia.
- Fozzati L., Gobbo V. 2007, *Le indagini archeologiche nell'area urbana e nel territorio di Caorle*, in *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, a cura di L. Fozzati, Venezia 2007, pp. 65-121.
- Fozzati L. (a cura di) 2008a, *Rinvenimenti archeologici nel centro storico di Venezia*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 24, pp. 63-73.
- Fozzati L. (a cura di) 2008b, *Scavi archeologici nell'Isola del Lazzaretto Vecchio*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 24, pp. 73-83.
- Fozzati L. (a cura di) 2009a, *Caorle. Nuovi dati sul paesaggio naturale e l'assetto urbano dall'epoca romana al Medioevo dalle indagini archeologiche nel complesso dell'ex Municipio in via Roma*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 25, pp. 76-81.
- Fozzati L. (a cura di) 2009b, *Venezia. Lo scavo di un impianto per la lavorazione dei panni di epoca tardomedievale (Sestiere di Santa Croce)*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 25, pp. 52-54.
- Flores David A. 2007, *Caorle medievale e moderna: ricostruzione critica dell'impianto urbano*, in L. Fozzati (a cura di), *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, Venezia, pp. 33- 53.
- Gasparri S. 1997, *Venezia tra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, pp. 61-82.
- Gelichi S. 2003, *Il Castello Estense tra archeologia e storia*, in *Il Castello Estense*, a cura di J. Bentini, M. Borella, Viterbo, pp. 29-38.
- Gelichi S. (a cura di) 2004, *Archeologia dell'identità e storia di un'isola: San Giacomo in Paludo nella laguna veneziana*, Venezia.
- Gelichi S. 2006a, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, a cura di A. Augenti, Firenze, pp. 151-183.
- Gelichi S. (a cura di) 2006b, *Isola di San Giacomo in Paludo (laguna Nord, Venezia): gli scavi della campagna 2004*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 22, pp. 72-85.
- Gelichi S. 2007, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late antiquity and the Carolingian age*, in *Post-Roman*

- Towns. Trade and Settlement in Europe and Byzantium. Vol. 1. The Heirs of the Roman West*, a cura di J. Henning, Berlin-New York, pp. 77-104.
- Gelichi S. 2008, *The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast, in 774. Ipotesi su una transizione*, a cura di S. Gasparri, Turnhout, pp. 81-117.
- Gelichi S. (a cura di) 2009, *L'isola del Vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio. The Archaeological Excavations near by the Comacchio Cathedral*, Firenze.
- Gelichi S. in stampa 1, *The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages*, in *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, a cura di J. Schryver, Leiden.
- Gelichi S. in stampa 2, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian Age*, in *Dorestad in an International Framework*, (Leiden 2009), Turnhout.
- Gelichi S., Calaon D., Grandi E., Negrelli C. 2006, "...castrum igne combustit....". *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in «Archeologia medievale», 33, pp. 19-48.
- Gelichi S., Moine C., Ferri M., Calaon D., Ghezzi M. 2010, *Non in terra né in acqua. La laguna nord attraverso l'archeologia di un'isola: San Lorenzo in Ammiana*, Firenze.
- Gelichi S., Negrelli C. 2008, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 120/2, pp. 307-326.
- Gelichi S., Negrelli C. 2009, *Ceramica e circolazione delle merci nell'Adriatico tra VII e X secolo*, in *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval*, Ciudad Real, pp. 49-62.
- Gelichi S., Negrelli C., Bucci G., Coppola V., Capelli C. 2007, *I materiali da Comacchio*, in *Comacchio e il suo territorio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo (Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo)*, a cura di S. Gelichi, Ferrara, pp. 601-647.
- Gelichi S., Librenti M. 2006, *La maison de bois du premier Moyen Âge en Italie padane*, in *Cadre de vie et manières d'habiter (XII^e-XVI^e siècle)*, a cura di D. Alexandre Bidon, F. Piponnier, M. Poisson, Paris, pp. 9-20.
- Gelichi S., Librenti M. 2010, *Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*, in *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. Galetti, Firenze, pp. 15-30.
- Gerhardinger E. 1987, *Murano: campo SS. Maria e Donato. Conclusione delle campagne di scavo 1983-85-86*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 3, pp. 100-101.
- Gobbo V. 2005a, *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, pp. 41-57.
- Gobbo V. 2005b, *Le ceramiche della prima fase medievale*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, pp. 95-102.

- Grandi E. 2007, *Ceramiche fini da mensa dalla laguna veneziana. I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo (III Incontro di Studio CER.AM.IS)*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova, pp. 127-153.
- La galea 2002, *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia*, Venezia.
- La Galea 2003, *La Galea di San Marco in Boccalama. Valutazioni scientifiche per un progetto di recupero*, Venezia.
- La Rocca C. 2001, *Un vescovo e la sua "città". Le trasformazioni tardoantiche e altomedievali di Concordia (secoli IV-X)*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria (Venezia), pp. 287-299.
- Lazzarini V. 1913-14, *Un'iscrizione torcellana del secolo VII*, in «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed Arti», t. 73, pp. 387-397.
- Leciejewicz L. 1981, *Alcuni problemi dell'origine di Venezia alla luce degli scavi di Torcello*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte*, Venezia 1980, Venezia, pp. 55-63.
- Leciejewicz L. (a cura di) 2000a, *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, Roma.
- Leciejewicz L. 2000b, *Torcello antica e medievale alla luce delle nuove ricerche archeologiche*, in *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, a cura di L. Leciejewicz, Roma 2000, pp. 87-98.
- Leciejewicz L. 2002, *Italian-Polish researches into the origin of Venice*, in «Archaeologia Polona», 40, pp. 51-71.
- Leciejewicz L., Tabaczyńska E., Tabaczyński S. 1977, *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.
- Manfredi V.M. 2002, *L'isola dei morti*, Venezia.
- Manacorda D. 1982, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di storia», 16, pp. 85-119.
- McCormick M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge.
- McCormick M. 2007, *Where do trading towns come from? Early medieval Venice and the northern emporia*, in *Post-Roman Towns. Trade and Settlement in Europe and Byzantium. Vol. 1. The Heirs of the Roman West*, a cura di J. Henning, Berlin-New York, pp. 41-68.
- Moine C. in stampa, *Old Excavations in Venice Northern Lagoon: reading San Lorenzo in Ammiana again*, in *Beyond Venice*, a cura di S. Gelichi, Oxford.
- Murphy E.M. (a cura di) 2008, *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford.
- Ortalli G. 1981, *Il problema storico delle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte* (Venezia 1980), Venezia, pp. 85-89.
- Ortalli G. 1992, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, I (Letà ducale)*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 725-790.

- Pavan M., Arnaldi G. 1992, *Le origini dell'identità lagunare*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, I (L'età ducale)*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 409-456.
- Passariello V. 2007, *Lineamenti storici dell'area costiera altoadriatica. Dalla nascita di un habitat lagunare alla X Regio e Venetia Marittima*, in *Caorle archeologica tra mare, fiume e terra*, a cura di L. Fozzati, Venezia, pp. 27-31.
- Pertusi A. 1962, *L'iscrizione Torcellana dei tempi di Eraclio*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 4, pp. 9-18.
- Raynolds R. (a cura di) 2009, *Anglo-Saxon Deviant Burial Customs*, Oxford.
- Scarpa R. 1994, *Lo gridano le pietre. Origini egee di Torcello e Venezia*, Venezia.
- Schulz J. 1991, *Urbanism in Medieval Venice*, in *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, a cura di A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen, Ann Arbor, pp. 419-466.
- Tabaczyńska E. 1981, *Le origini della produzione vetraria veneziana*, in *Le origini di Venezia. Problemi esperienze proposte* (Venezia 1980), Venezia, pp. 119-121.
- Toniolo A. 2005, *Le anfore*, in *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, pp. 94.
- Toniolo A. 2007, *Anfore dall'area lagunare*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo (III Incontro di Studio CER.AM.IS)*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova, pp. 91-106.
- Tuzzato S. 1991, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 7, pp. 92-103.
- Tuzzato S. 1994, *Le strutture lignee altomedievali a Olivolo (S. Pietro di Castello - Venezia)*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 479-485.
- Tuzzato S. et alii 1993, *San Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna 1992*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 9, pp. 72-80.
- Villa L. 2001, *Le vicende di Concordia nell'altomedioevo alla luce delle evidenze emerse presso la cattedrale di Santo Stefano*, in *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria (Venezia), pp. 310-311.
- Zaccaria Ruggiu A.P. 1985, *Campagne di scavo 1980-1984 nelle isole di Murano e Torcello*, in «Quaderni di archeologia del Veneto», 1, pp. 38-39.

Sauro Gelichi
 Università Ca' Foscari di Venezia
 gelichi@unive.it

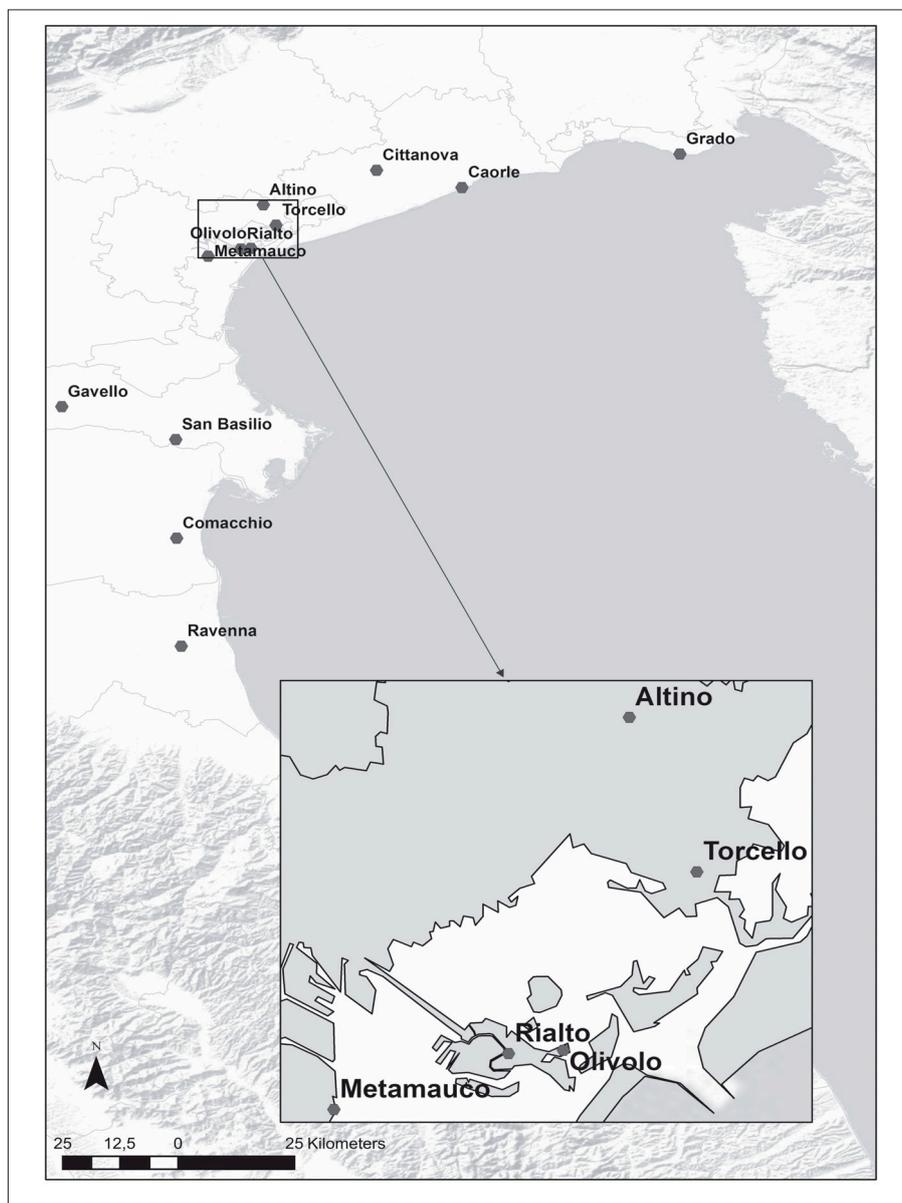


Fig. 1. Cartina con i principali siti citati nel testo.

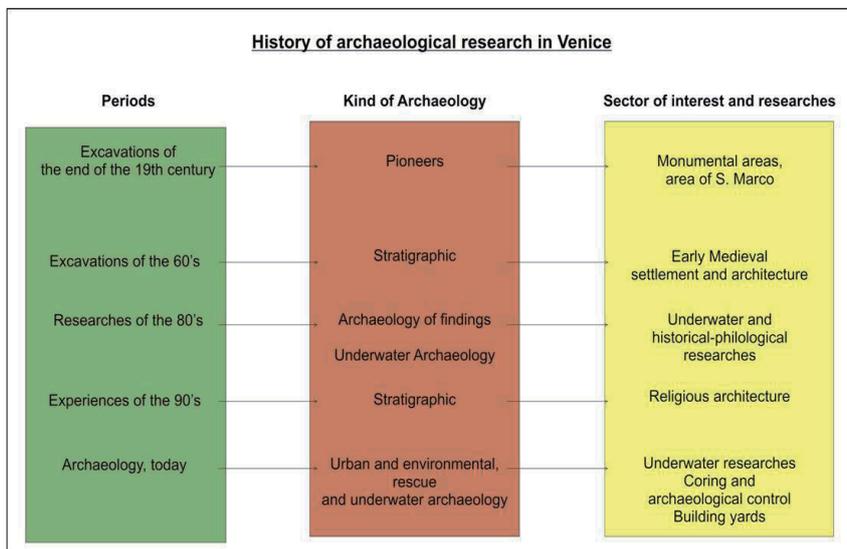


Fig. 2. L'archeologia nella laguna veneziana: uno schema (da Gelichi in stampa).

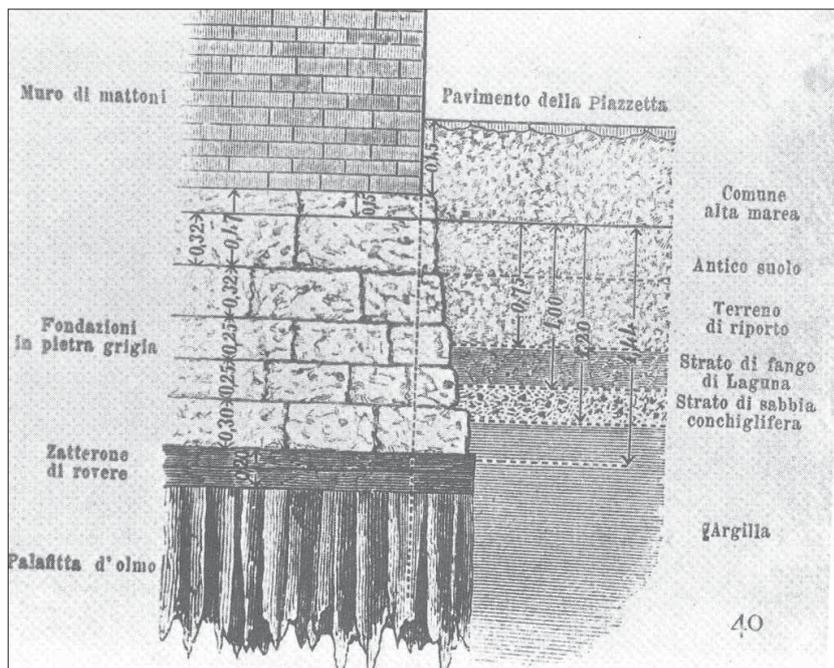


Fig. 3. Venezia. Sezione stratigrafica delle fondazioni del campanile di San Marco (da Boni 1885)

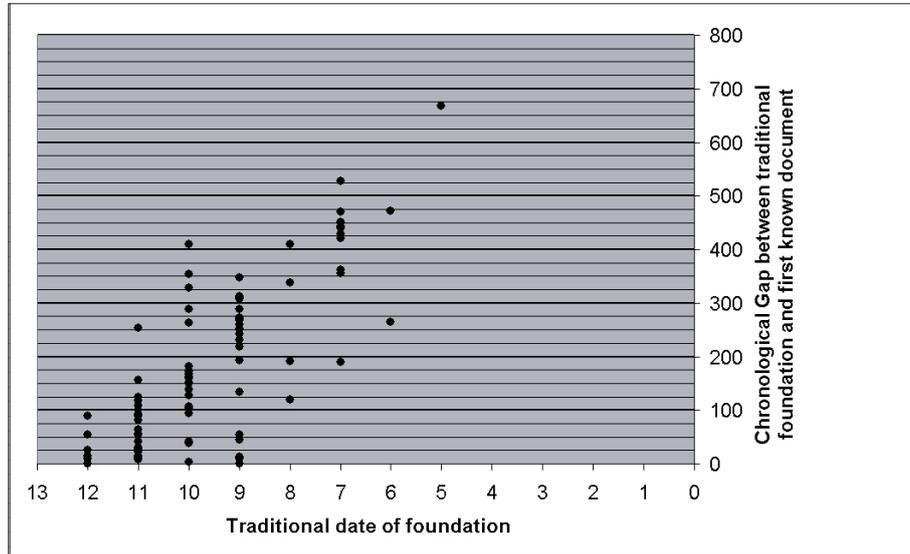


Fig. 4. Chiese veneziane a confronto: data calibrata sulla scorta della documentazione scritta (da Baudo in stampa).



Fig. 5. Venezia nell'alto medioevo: ipotesi ricostruttiva (da Ammerman 2003).

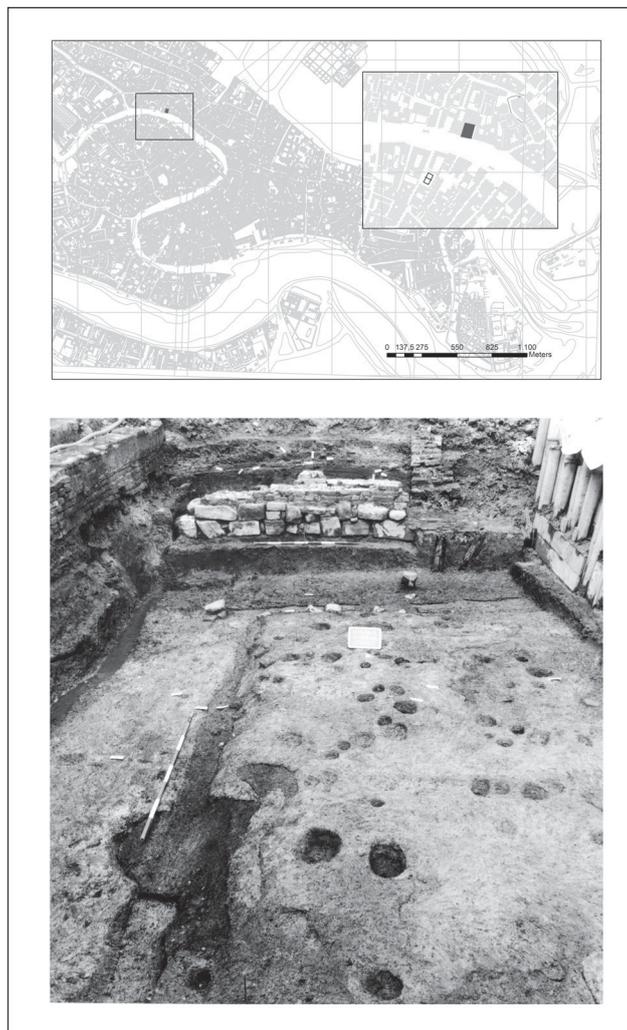


Fig. 6. Venezia, Ca' Vendramin Calergi.
Localizzazione dello scavo e foto dell'edificio emerso nello scavo
(rielaborazione da Fozzati 2005).



Fig. 7. Venezia, Ca' Vendramin Calergi.
Ceramica a vetrina pesante con decorazione applicata (da Gobbo 2005b).

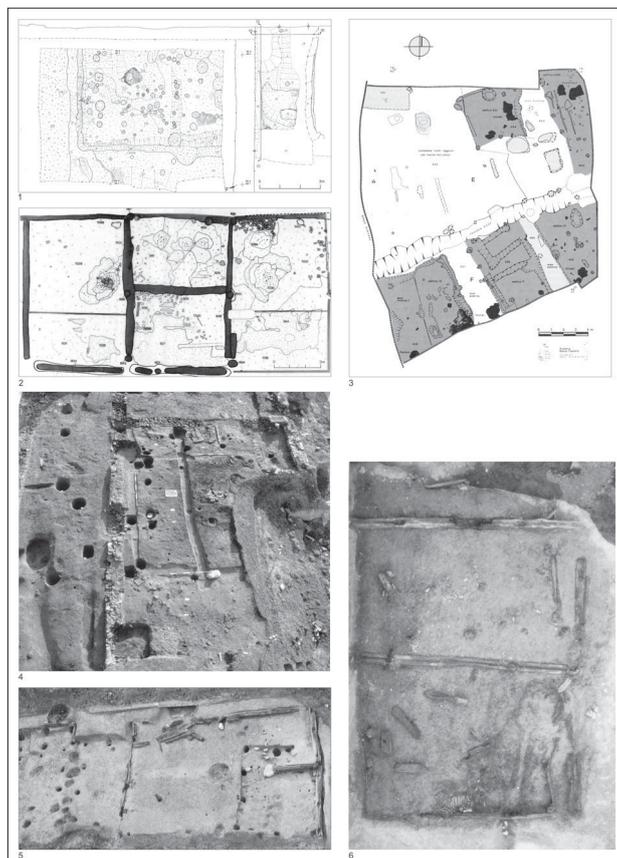


Fig. 8. L'edificio in legno alto-medievale di Ca' Vendramin Calergi a confronto. 1. Ca' Vendramin Calergi. Pianta dell'edificio. 2. Villaggio nei pressi di Sant'Agata Bolognese (BO). Edificio in legno. 3. Castello di Piadena (MN). Serie di edifici in legno. 4. Concordia Sagittaria (VE). Edificio in legno alto-medievale. 5-6. Fidenza (PR). Edifici in legno alto-medievali.

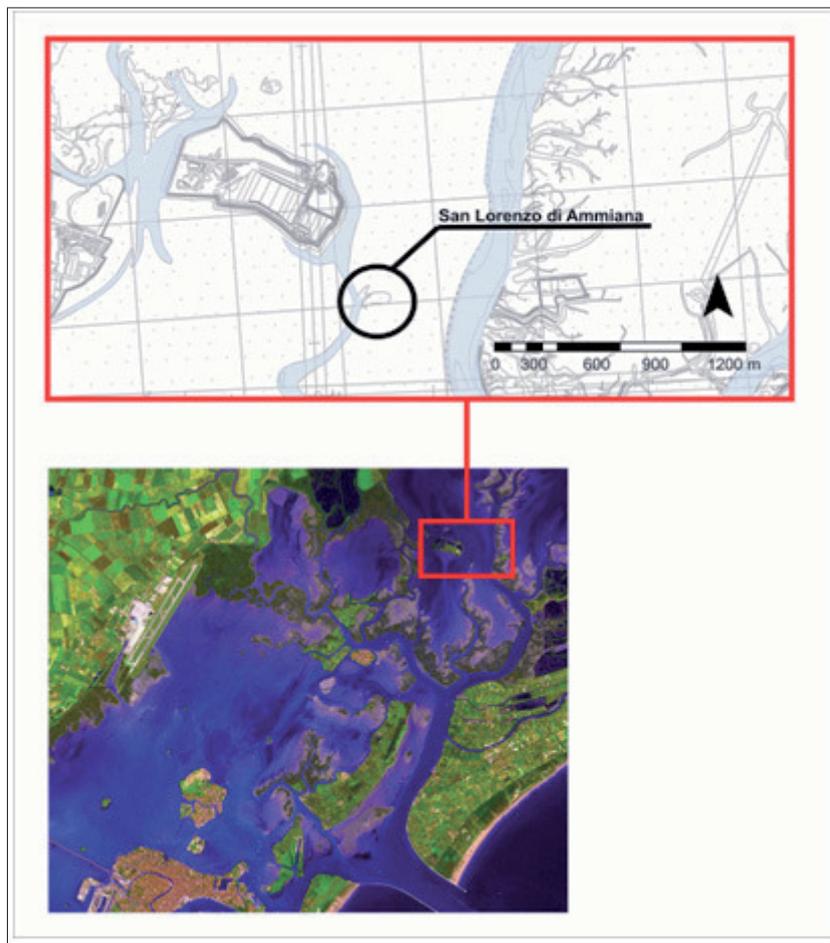


Fig. 9. Laguna nord di Venezia.
Localizzazione dell'isola di San Lorenzo di Ammiana.



Fig. 10. Laguna nord di Venezia.
Fotografia aerea dell'isola di San Lorenzo di Ammiana.

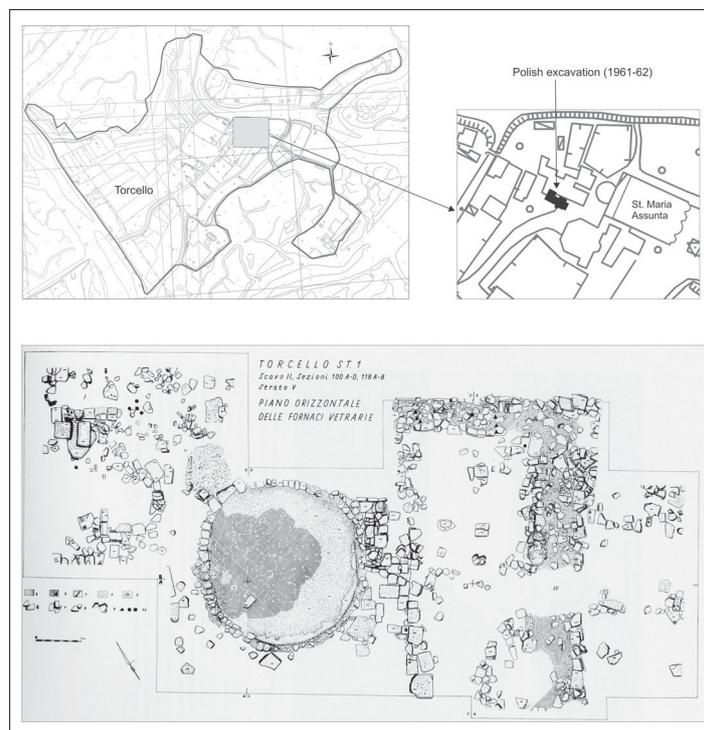


Fig. 11. Torcello (VE). Localizzazione e pianta della fornace da vetro.

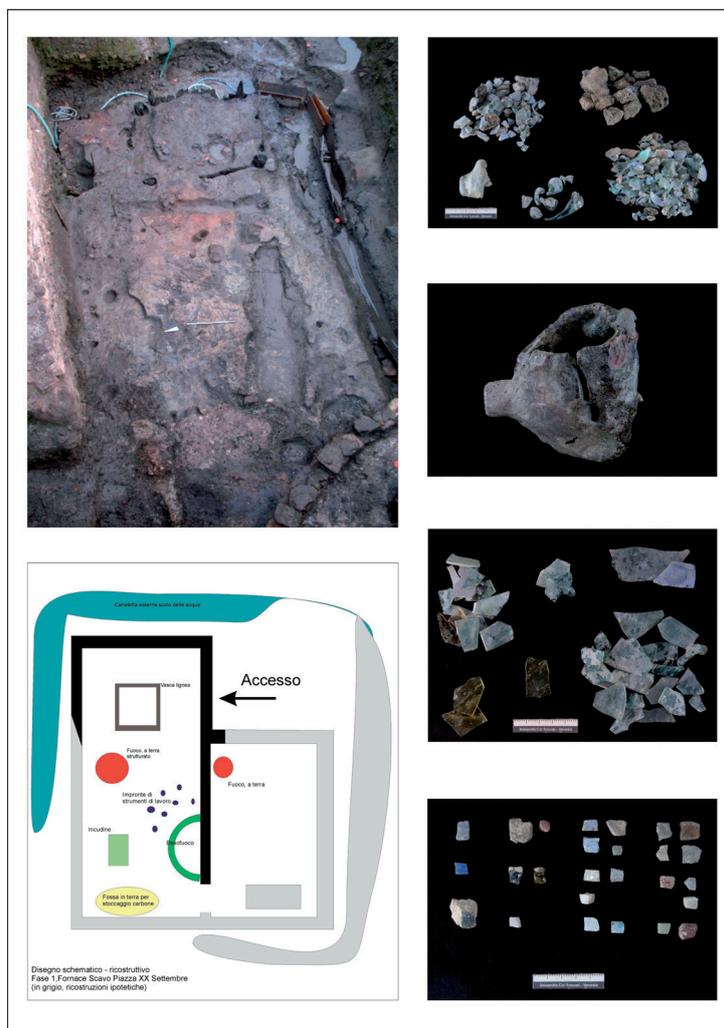


Fig. 12. Comacchio (FE). Scavi intorno alla cattedrale. Officina per la produzione del vetro.



Fig. 13. Comacchio (FE). Matrice per cammeo in vetro (fine VII secolo) dall'officina per la produzione da vetro.

